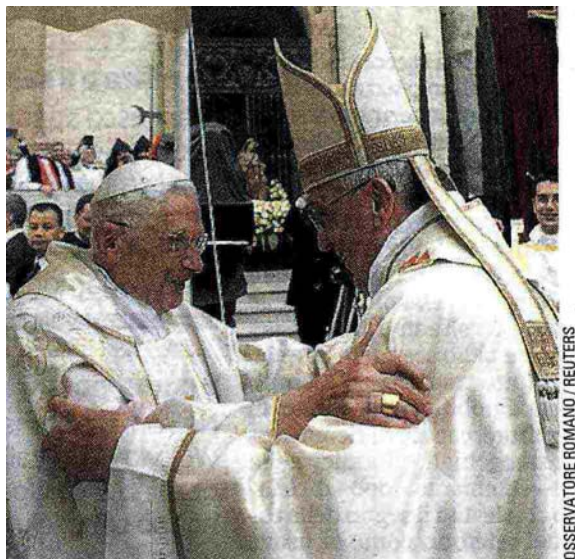


UN'ALLEANZA
NEL RECINTO
DI SAN PIETRO

di LUIGI ACCATTOLI

Una Chiesa provata che tira fuori il meglio delle sue risorse e scommette unita sul futuro: questa è forse la lezione di quanto abbiamo visto ieri in piazza San Pietro e nella comunicazione globale. La segnalazione di due figure straordinarie di Papi fatta congiuntamente da due Papi viventi.

CONTINUA A PAGINA 9



OSSERVATORE ROMANO / REUTERS

Il commento Canonizzazione e coinvolgimento, il capolavoro di Francesco è l'atteggiamento verso i predecessori

Quell'alleanza mai incrinata tra Bergoglio e Ratzinger

SEGUE DALLA PRIMA

Due Papi che hanno trovato un modo fino a ieri impensabile di aiutare la famiglia cattolica ad affrontare la sfida della disaffezione dei giovani e dell'Occidente.

Che la Chiesa di Roma sia nella prova della secolarizzazione e degli scandali è realtà proclamata: papa Benedetto non parlava d'altro negli ultimi tempi ed è l'avvertenza comunitaria della crisi che ha portato il Conclave a giocare la carta dell'America Latina con l'elezione del cardinale Bergoglio.

Il Papa venuto dalla fine del mondo ha trovato pronta sul tavolo la possibilità di proclamare santo Karol

Wojtyla e l'ha colta immediatamente, unendo a essa, con una decisione personalissima, la proclamazione di Papa Roncalli lentamente maturata nei decenni ma non ancora pronta mancando il riconoscimento del secondo miracolo previsto dai canoni.

Francesco — che si sente vicino a Wojtyla missionario del mondo ma ancora di più al conciliare Roncalli — ha unito d'autorità la proclamazione del Papa bergamasco a quella del po-

lacco dispensando dall'attesa del secondo miracolo e ha così potuto offrire al mondo un segno forte proponendo come cristiani esemplari due Papi che sono ancora nel cuore di tanti perché hanno guardato avanti, percorrendo i tempi.

Il Papa italiano dell'aggiornamento e quello polacco del «mea culpa» sono le carte tirate fuori ieri dalla Chiesa di Roma: due campioni della missione cristiana nella modernità, non più avvertita come nemica ma non ancora pienamente assunta come campo della semina e del raccolto. I giovani che di nuovo hanno riempito Roma come alla morte di Giovanni Paolo II e gli anziani che li hanno seguiti da casa si riconoscono in quelle due carte.

Ma l'evento di ieri è anche un grande atto del Pontificato di papa Bergoglio, forse il più forte compiuto fino a oggi: con esso egli si è posto a interprete dei giovani mobilitati da papa Wojtyla e degli anziani fedeli alla memoria di papa Roncalli, ed è riuscito — autentico capolavoro di psicologia — a coinvolgere nell'impresa Benedetto XVI. Ieri per la prima volta abbiamo rivisto il Papa emerito in abiti pontificali: concelebava infatti quel

grande atto, in piena partecipazione e corresponsabilità con il successore. Quel coinvolgimento non era scontato ed è il frutto di una sapiente alleanza che i due hanno intessuto lungo i dodici mesi della loro compresenza nel «recinto di San Pietro».

La data chiave di quel coinvolgimento è il 5 luglio scorso, quando furono posti tre atti che hanno prefigurato l'evento di ieri: la pubblicazione dell'enciclica «Fidei Lumen» scritta a quattro mani, la prima partecipazione pubblica del Papa emerito a un'attività del nuovo Papa, l'annuncio delle canonizzazioni di ieri.

Un Papa tira fuori dal suo sacco cose vecchie e nuove. Con la canonizzazione dei due predecessori più dotati di carisma e con il coinvolgimento in essa del predecessore vivente, Francesco ha posto mano ad alcune delle risorse più valide di cui disponeva. Gli basteranno all'impresa della «riforma missionaria della Chiesa in uscita» che ha posto a programma del suo Pontificato? Forse no, ma da ieri sappiamo che il Papa argentino si propone di coinvolgere in essa cielo e terra.

Luigi Accattoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA